

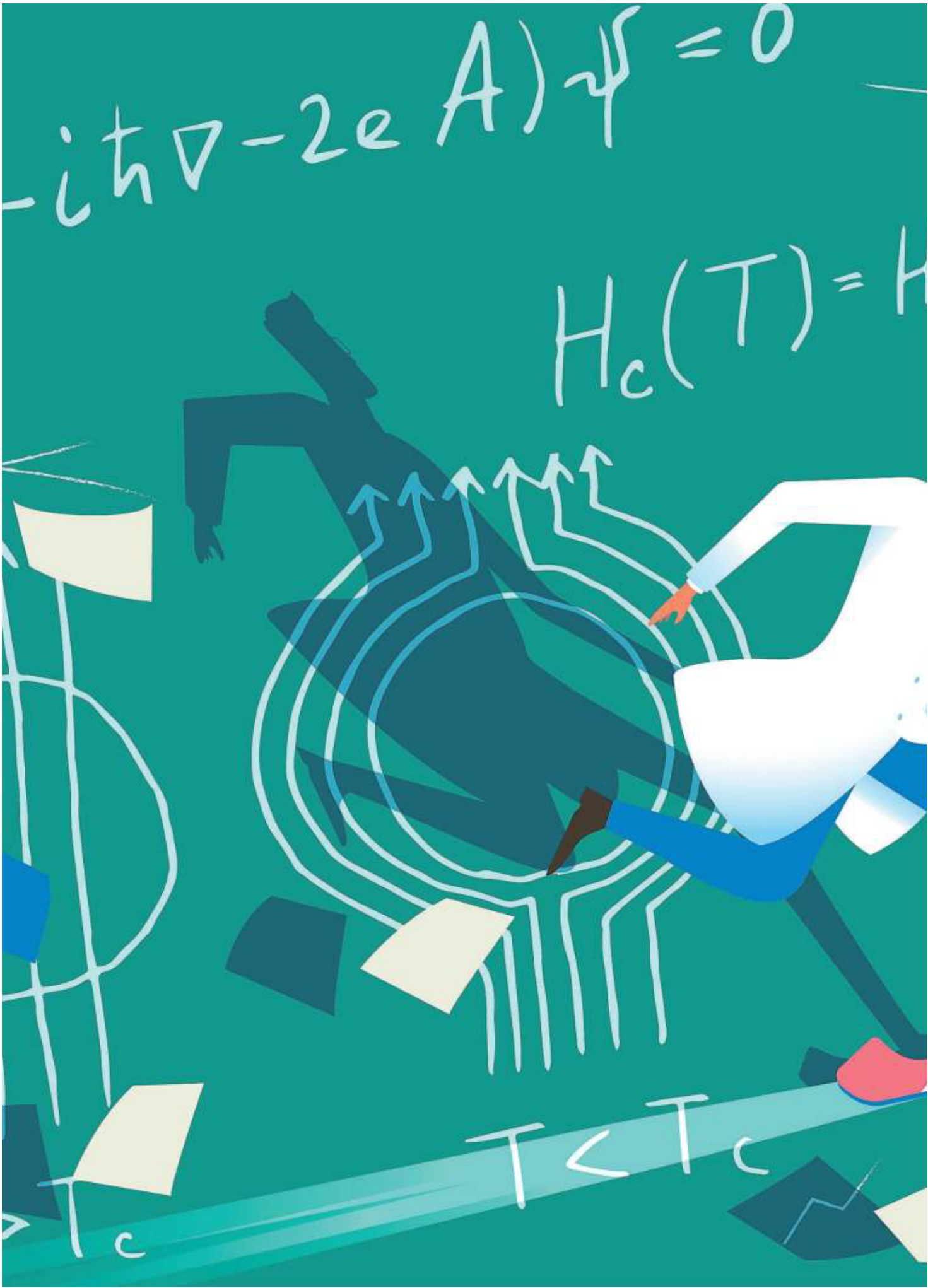
uno bravo
la riflessione

GIANLUCA NICOLETTI

Emerge talvolta nei nostri desideri un individuo astratto. Nel lessico quotidiano è comunemente definito come “uno bravo”. È crudo dover precisare, come premessa, che l’umano gratificato dall’essere considerato “uno bravo” sia prevalentemente di genere maschile. Quando la stessa categoria si applica al femminile, e diventa quindi “una brava donna”, spesso rasenta un limaccioso e limitante compatimento. Ancor peggio, nella più allusiva enunciazione “quella è una brava”, si può degradare fino alle tenebre del più arcaico sessismo di chiacchiera da retrobottega di barbiere di paese.

Solitamente la richiesta di essere messi in contatto con “uno bravo”, capace di intervenire per un problema improvviso e di non facile soluzione, deriva da una scommessa fatta sul tradizionale concetto di fiducia, attribuita a un conoscente considerato affidabile. Accade che qualcuno chieda che gli sia indicato “uno bravo”, nei più vari campi delle attività umane. Può servire uno bravo a far funzionare un impianto elettrico, un idraulico. Uno bravo ad aggiustare, riparare, ristrutturare. Uno bravo per fare i mestieri di casa, per seguire i figli a scuola. Uno bravo per risolvere un problema di salute, una disputa condominiale, un litigio tra parenti. Uno bravo viene persino invocato quando è in gioco la vita, nostra o di una persona cara, la reputazione, la stabilità affettiva.

Quali sarebbero gli elementi a nostra disposizione per cui pensiamo che l’amico, o il collega o il parente a cui chiediamo consulenza, abbia a pronto a disposizione per noi quello bravo da segnalarci? Ci rivolgiamo a chi consideriamo a noi affine, per visione della vita, per frequentazioni, per collocazione sociale e potere di acquisto. Era indispensabile in epoca pre-digitale anche la condivisione territoriale, oggi piuttosto prevale l’essere



La bravura i

aggregati in un gruppo sociale, il cui denominatore comune non sempre è sostanziale, può essere un hobby, un viaggio, una fan page.

Siamo oggi convinti che una persona ci somigli soprattutto quando lambisce gli stessi territori immateriali, l’essere follower reciproci indica che sostanzialmente abbiamo esigenze e criteri di giudizio affini, è immediato quindi pensare che, soprattutto in questa nuvola, sia immediato trovare l’indicazione di qualcuno che corrisponda esattamente alle nostre aspettative.

Ancora di più varrebbe la pena di domandarci perché ci accontentiamo di “uno bravo” e non chiediamo diretta-

mente “il migliore”. Qui si trova una risposta sull’impianto totalmente empirico di tutto la scena che stiamo osservando. Noi generalmente facciamo richiesta di una prestazione amichevole e informale, se veramente volessimo l’indicazione di un’eccellenza, su valutazioni assolutamente oggettive - qualifiche, esperienze, certificazioni - ci rivolgeremmo ad agenzie che si occupano di fornire professionalità specifiche, esperti che si fanno pagare per questo e si fanno carico di eventuali inadempienze.

Ci muoviamo condizionati dal pregiudizio condiviso che dietro ogni professionista possa nascondersi un po-

tenziale millantatore, per cui anche un livello prestazionale nella media è sicuramente inferiore rispetto a ciò che potrebbe fornirci chi noi consideriamo “uno bravo”. Quella della “bravura”, in questo frangente, è una definizione che si corrobora di una molteplicità di elementi. Non è solo la perizia nello svolgere il lavoro la qualità che noi cerchiamo. Pretendiamo l’immediatezza d’intervento, la moderazione nel compenso, la capacità di risolvere situazioni che giudichiamo “disperate”.

Siamo perfettamente consapevoli che esista in rete un’ampia offerta geolocalizzata per le prestazioni a noi necessarie, tutte con inter-

L'autore



Nato a Perugia nel 1954, Gianluca Nicoletti è un giornalista, conduttore radiofonico e autore televisivo italiano. Collaboratore de La Stampa è presidente della Fondazione "Cervelli ribelli" che si occupa di autismo

PAGINA

4



mmaginaria

vento immediato e risolutorio. Avete però mai provato a servirvi di uno di quei numeri per “pronto intervento”? Bisogna stare molto attenti non sempre si tratta di servizi totalmente trasparenti. Esistono organizzazioni che giocano tutto sull'emergenza e la vostra disperazione, avere necessità di un fabbro perché si resta chiusi fuori casa con le chiavi all'interno, di un idraulico perché l'appartamento si sta allagando, di un riparatore perché un impianto ha smesso di funzionare proprio la sera che state per ricevere persone, o un giorno di festa. La loro tempestività nell'intervenire potrebbe però farci entrare in un incubo. Costi che levita-

no rispetto al preventivo presentato on line e che pagheremo sull'unghia, spesso costretti ad andare a un bancomat a prelevare contante, sostituzioni salatissime di componenti che in realtà basterebbe pulire, o resettare se si tratta di parti elettroniche. È l'evoluzione del concetto di “unobravismo immaginario”, di cui il precedente è rappresentato da quei tipi inquietanti che ancora girano per tutte le città d'Italia, dopo quasi mezzo secolo, a passo d'uomo con auto scassate che da un megafono irradiano a volume altissimo lo stesso eterno annuncio registrato: “donne è arrivato l'arrotino”. A nessuno si augura di cadere nella trappola dell'af-

filatura delle “vostre forbici da ricamo”, o della riparazione delle “cucine a gasse”. Ecco perché alla fine imploriamo quello bravo, qualunque cosa sappia fare in realtà speriamo che sia almeno qualcuno di diverso dallo sgrassatore, dall'imbroglione, dal disonesto che ci depaupera. Nella fenomenologia dell'uno bravo non si può fare a meno di considerare anche l'accezione denigratoria che spesso affiora dal consiglio, in questo caso non richiesto, di ricorrere a quell'uno bravo, quando scriviamo in un post o diciamo proprio in faccia: «Fatti vedere. Da uno bravo però!». Per semplificare c'è chi usa come meme l'immagine di due autovettu-

re Fiat affiancate: una Uno e una Bravo appunto. Recentemente il concetto di “uno bravo”, legato al disagio psichico, è stato anche adottato come brand dai gestori di un'attività ufficialmente riconosciuta di supporto psicologico on line che, basandosi su un'attenta profilazione, mette a disposizione con un sistema di matching un terapeuta calibrato sullo specifico bisogno del cliente. Il consiglio di farsi vedere da uno bravo è comunemente una delle più usurate formule per delegittimare il pensiero altrui. Chi la usa ancora rischia di essere considerato cringe (alla pari di chi usa il termine cringe), proprio perché l'espressione è stata più che abusata e rappresenta la più frequentata scorciatoia per simulare una capacità di argomentare in palese assenza di pensiero. Alla sua radice si annida il pregiudizio mefitico che ha da sempre bollato il dissenso rispetto a un sistema di pensiero ottuso e assolutista. Si basa sul principio che il divergente vada curato perché ha uno stato mentale alterato. Non potrebbe essere altrimenti concepito ogni atteggiamento di dissidenza da parte di chi si veste della presunzione di essere espressione di principi superiori, o comunque assolutamente indubitabili. Il farsi vedere da uno bravo ha avuto diverse e graduali interpretazioni nel corso del tempo; dall'essere affogato, bruciato, spezzettato in nome di dio, di essere poi rinchiuso in un manicomio, lager, gulag in nome di una dittatura, di essere infine incatenato, lobotomizzato, annientato da farmaci nella storia, anche recente, dei normalizzatori rispetto al disagio mentale. Questo è il paradosso; rispetto al privilegio gratificante di essere considerato “uno bravo”, categoria applicabile a modelli più ideali che reali, il sentirsi consigliare di «farsi vedere da uno bravo» si porta dietro un corredo non indifferente di abusi, sopraffazioni, sofferenze e sadismi. —

Dal passaparola alle app

Accade che in Rete qualcuno chieda che gli sia indicato "uno bravo", nei più vari campi delle attività umane: dai lavori di riparazione ai problemi di salute

Ci muoviamo condizionati dal pregiudizio condiviso che dietro ogni professionista possa nascondersi un potenziale millantatore

Ma il consiglio di farsi vedere da "uno bravo" è anche una delle più usurate formule utilizzate per delegittimare il pensiero altrui